MUSICLETTER.IT

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>> CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 29 / 2006-03-09

NEW STUFF #1

ARTIST: **PINK MOUNTAINTOPS**

TITLE: ***Axis Of Evol***

LABEL: **City Slang/CoopMusic** WEBSITE:**www.blackmountainarmy.com**

RELEASE: **2006** ML VOTE: **8/ 10**

Folgorazione immediata. Recensione repentina. Non lascia indifferenti questo piccolo disco che spiazza, depista, incanta. In poco più di mezzora **Stephen Mcbean** (che già si è notato nei **Black Mountain**) mette in fila sette canzoni con intento quasi pedagogico, mai superficiale. Se gli si dovesse dar retta nell'iniziale scarna *Comas,* sorta di spiritual-folk intimista, occorrerebbe lasciar tutto da parte e (ri)attivare l'attitudine a prendersi cura di un'anima dolente. Niente di tutto questo invece: dalla seconda traccia, *Cold Criminals,* mantra velvetiano pieno di fuligine e groove, è Stephen che si fa carico dei nostri umori. Con la successiva *New Drug Queens* ci si risveglia in terra d'Albione, latitudine psycho-pop: drum machine, chitarre lisergiche e citazioni a valanga (**Spaceman 3**, **Jesus And Mary Chain**). Un respiro, un rantolo. Da qui in poi l'album diventa malato, bluesy, inquietante: *Slaves* è Black Heart Procession/Joseph Conrad in pieno trip; *Plastic Man, You're The Devil* (notare i titoli...) è **Donovan** invitato dal Bisonte alle session di "Tonight's The Night"; *Lord, Let Us Shine* è **Primal Scream** nel giorno del Giudizio. Chiude la discesa negli inferi *How We Can Get Free,* resurrezione dell'anima, salmo spettrale dei dannati; il cantico salvifico che **Bill Callahan**/**Smog** si era dimenticato di scrivere. Stupendo dall'inizio alla fine. Qui dentro c'è qualcosa che mancava: e chi se ne stacca adesso? *(Pier Angelo Cantù)*

NEW STUFF #2

ARTIST: **SONGS FOR ULAN**

TITLE: ***You Must Stay Out***

LABEL: **Stoutmusic** WEBSITE: **www.songsforulan.com**

RELEASE: **2006** ML VOTE: **8/10**

Una linea d'organo in sottofondo, una voce alienata e ostile, drogata: l' espressività, prima di tutto. L'ennesimo (riuscito) progetto del collettivo che parte da ***Gran Calavera Elettrica***, e passa per ***Tutto l' Amore Che Mi Manca*** nonché per ***Once Upon a Little Time***, si chiama ***You Must Stay Out***. C'è, in prima linea, **Cesare Basile**, c'è **Hugo Race**, c'è **Francesco Cantone**, c'è **Marta Collica**, tutti alla corte di **Songs For Ulan**, ossia **Pietro de Cristofaro**, uno che dalla ridente Catania (ebbene sì, anche se lui è napoletano) decide di regalarci un sussulto con una grandiosa cover di *Secret Fires* dei leggendari **Gun Club**, canzone immersa nel suono di una voce malata e di un banjo mai così epico. Uno che ha masticato l'underground americano, uno che in *Little* riesce a mettere d'accordo **Violent Femmes** e **Dream Syndicate** ottenendo un risultato insperato e magnifico. È un disco più urgente, meno maturo e distaccato di ***Hellequin Song***, del quale si dichiara fratello fin dalla copertina simile. La lingua scelta (è bene dirlo) è quella d'Albione, necessaria a quanto pare per esaltare il tono drammatico e notturno di queste ballate minacciose: valga per tutte l' esempio di *Hell Was Next To Come*, che sembra uscita dal locale malsano di una città del Texas o della Georgia. C'è nell'album di **Songs For Ulan** il sacro fuoco che manca nel pregevole ma freddo *post-folk* dei catanesi **Tellaro** (Francesco Cantone e Tazio Iacobacci, che collaborano in grande stile a *You Must Stay Out*), c'è l' anima pericolosa del rock'n'roll che tocca l'apice nello spavento di *On My Hand*, in qualche modo riconducibile a **Tom Waits**. Compare perfino una *Julie* omonima ma diversa dalla creatura che l' alleanza **Cunsolo**/**Peter Buck** costruì in occasione di ***Revisioni***. Catania è ancora la Seattle del Mediterraneo, in alto i calici... *(Marco Archilletti)*

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

NEW STUFF #3

ARTIST: **JULIE'S HAIRCUT**

TITLE: ***After Dark, My Sweet***

LABEL: **Homesleep** WEBSITE: **www.julieshaircut.com**

RELEASE: **2006** ML VOTE: **7.5/10**

I primi segni di cambiamento del gruppo emiliano sono da ricercare in *Sleeping On The Couch* e in *Private Hell*, i due brani posti in chiusura di ***Adult Situations***, geniale terzo album datato 2003. Due canzoni lunghe quasi 7 minuti, dilatate ed eteree, che fanno da ponte alla band indie-rock per eccellenza di ieri, al gruppo di musicisti visionari di oggi. ***After Dark, My Sweet*** non è solo un disco nato dalla voglia di sperimentare altre forme sonore, ma anche un attestato di bravura da parte di una formazione che non ha mai abbandonato la sua indole psichedelica. Le nuove canzoni sono forme di espressione che si liberano maestose ma senza forzature, sono sentieri che si articolano fra fragorose esplosioni *rock*, grovigli *noise* e improvvisazioni vicine al *jazz* (solo 4 brani su 11 sono accompagnati dai testi). L'album, registrato per metà in presa diretta, a tratti sembra rievocare l'estro del compianto **Jerry Garcia**, e le tracce, nonostante quel fremito di "gioventù sonica" ovunque presente, denotano una forte personalità ed una tensione sempre costante (dalla prima all'ultima nota). E se *Open Wond* apre il disco in modo classico, la restante scaletta ci regala invece rasoiate di chitarre Fender (*Sister Pneumonia*), lampi di psichedelia (*Ingrid Thulin*), filastrocche elettroacustiche (*Pistils*) e angoli di oscurità accesi da brillanti intuizioni. I **Julie's Haircut** sono una bella realtà del rock italiano, e sarebbe un peccato non arrivare alla fine del tunnel per godersi la meritata luce del sole. *(Nicola Guerra)*

OLD STUFF

ARTIST: **LITTLE FEAT**

TITLE: ***Waiting For Columbus***

LABEL: **Reprise** WEBSITE:**www.littlefeat.com**

RELEASE: **1978** ML VOTE: **10/10**

Una mattina di parecchi anni fa mi trovavo in macchina con **Chris Robinson** e suo fratello, rispettivamente singer e chitarra dei **Black Crowes**, mentre dal centro di Roma ci dirigevamo verso l'aeroporto. A differenza del taciturno fratellone biondo, Chris parlava in continuazione di qualsiasi argomento, allegro ed entusiasta. Improvvisamente fu interrotto dal vociare e dalle urla ... un ingorgo a piazza Venezia. Ad un tratto ecco che si procede a passo d'uomo: *che diavolo succede?* È una manifestazione, rispondo. Sugli striscioni si leggono le sigle dei metalmeccanici, bandiere, slogan, urla. Gli spiegai la faccenda: cazzo, no! E noi che gli passiamo vicino con la limousine!!! Che cazzo penseranno di noi ??!! Un velo di tristezza apparve per un attimo sul volto ... poi balzò in avanti, frugò in una borsa, tirò fuori un nastro, lo porse al conducente e gli chiese di alzare il volume. In un attimo i finestrini erano abbassati. Un turbinio di percussioni e fiati southern, una pedal steel ... ma ... ma questi sono i live dei **Little Feat** alla Wembley Arena del 77 !!! Quella è la *Tower Of Power*! Ma cosa sono questi pezzi? Non li conosco!!! Il disco dal vivo più bello della mia vita ed io conosco questi pezzi? *Stai tranquillo, amico, non appena arrivo giù a casa te ne faccio una copia e te li faccio mandare dalla mia ragazza, che è italiana e ti scriverà una bella lettera! Sono contento che ti piaccia sta roba, io ci sono venuto al mondo ascoltando questa musica, non posso farne a meno e mi porto sempre questi nastri dietro. Me li ha dati* **Bill** (**Payne**, Il tastierista dei Feat). *continua -* *(Massimo Bernardi)*

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO

Solo un (quasi) neo freak americano avrebbe potuto pensare di contribuire alla lotta degli operai italiani sparando la musica di un gruppo di southern rock dai finestrini di una macchina executive nel centro di Roma. Ma dopotutto quello era uno spirito non lontano da quello che guidava **Lowell George** ed i suoi straordinari **Little Feat**. Promises, promises. Dapprima ho dovuto accontentarmi di un misero cd della Warner con 2 canzoni in meno rispetto all'originale. *Siete pazzi!* dice Lowell, mentre attacca la celebre ***Willin'***. Niente di più vero. E poi, finalmente, un doppio cd, con quelle outtakes (+ lettera) che ancora aspetterei dalla Georgia. **Waiting For Columbus** è un disco fondamentale per capire la musica americana – Essa è praticamente tutta concentrata in un doppio cd, registrato nel 1977 alla Wembley Arena di Londra e negli States, dove il blues, il country, la ballad, il funk, il dixie, il soul e tre decenni almeno di rock'n'roll si incontrano in un solo disco, spesso in un solo brano. Ed in ogni canzone lo humour ed il surreale talento di un uomo che fu rifiutato da **Zappa** per l'intima amicizia con ogni tipo di droga, ma che non riusciva mai ad apparire triste e sconvolto neanche quando saliva sul palco rivestito internamente da qualche bottiglia di Jack Daniels. Lowell farà appena in tempo a vedere la luce di questo disco e del suo primo album solista, una sorta di eccitante congrega di canzoni bizzarre come bizzarra fu la rendition del *Dejeuner sur l'herbe* della copertina, un disco intitolato ***Grazie, Lo Mangerò Qui***. L'iconografia speciale di una banda irripetibile si deve al lavoro grafico di un eccellente disegnatore in vena di lisergie allegre e freakerie iconoclasta (la pomodorina sull'amaca di Waiting è semplicemente a-d-o-r-a-b-i-l-e), **Neon Park**. La matita giusta al posto giusto. L'uomo paffuto dai piccoli buffi piedini morirà nel 1979 e con lui l'eccellenza di una banda che dopo allora, inevitabilmente, non sarà più la stessa. Se il sogno freak californiano era finito da tempo ecco che gli anni '80, quelli del vero no future, si stagliavano minacciosi all'orizzonte. **Waiting...** è un disco straordinario: comincia con il gruppo che si avvia cantando dai camerini al palco, con l'annuncio del loro arrivo e l'opening *di Fat man In The Bathtub*, l'arrembare una macchina ritmica inarrestabile fatta di costante uso di tempi dispari ammorbiditi dal canto apparentemente svagato, a volte rabbioso, di George e da percussioni e batteria fusi in un perfetto unicum con la scintillante sezione fiati della *Tower of Power*, allora una sorta di vera macchina da guerra. Ogni canzone in questo album è memorabile: gli incredibili 9 minuti di *Dixie Chicken*, la sporca doppietta southern funk/soul di *Tripe Face Boogie/Rocket In My Pocket*, la melmosa e paludosa *Spanish Moon*. E infine l'inno dei contrabbandieri di confine di *Willin*, vero panegirico dei Feat e la *Don't Bogart That Joint* (che titolo !) di **Elliott Ingber** e dei suoi **Fraternity Of Man**. Ma è tutto l'album, davvero un periodo di grazia per quel gruppo, a rendere smaglianti brani altrove un po' contratti, complice una band registrata come una locomotiva svizzera. Nella versione cd giusta, quella che riabilitava *A Apolitical Blues* e ***Don't Bogart***, criminalmente esclusi dalla prima versione digitale, ci sono anche 7 tracce inedite dagli stessi gigs (in cui spicca la *On Your Way Down* di **Allen Toussaint**, già in **Dixie Chicken** del '73) e tre delle canzoni che andranno poi a riempire ***Hoy-Hoy!*** (primo album della banda senza Lowell). Sporco ed elegante, sudato ed accuratissimo, antico ma moderno nella sua unicità **Waiting For Columbus** è, in qualche modo, il canto del cigno di un'epoca irripetibile che sembra lontanissima nel tempo, fotografata nel periodo del suo massimo splendore proprio mentre si accingeva a virare la rotta verso lidi lontani, dai quali non avrebbe mai più, e giustamente, fatto ritorno. *(Massimo Bernardi)*

GRAVEN WORDS

La prima ragione del perché sono entrato nel mondo del rock'n'roll era di far ballare la gente, fargli dimenticare i problemi per due ore. Tutto qua, volevo che ad un mio concerto la gente dimenticasse di non avere una donna, un lavoro, di non avere il becco di un quattrino, che c'erano le guerre. E, ancora oggi, questa è una cosa fondamentale: se mi accorgo che la gente riesce a dimenticare, allora questo è il paradiso per me.

Johnny Thunders

© 2006 MUSICLETTER.IT
by LUCA D'AMBROSIO